

ORTESE E RABINDRANATH TAGORE. NUOVE DIREZIONI DI RICERCA NELL'EPISTOLARIO CON ADRIANA CAPOCCI BELMONTE

LILIA BELLUCCI
(Università Roma La Sapienza)

Abstract

*The marginal position long reserved for Anna Maria Ortese, along with the dispersion of her documents, has limited the understanding of her originality in the literary and cultural history not only of Italy. The study of her correspondence with Adriana Capocci Belmonte offers significant new research directions today. This corpus of documents spans from 1938 to 1944, the years following the publication of *Angelici dolori*. Only the letters from Anna Maria Ortese have survived, while those from Adriana are lost. Despite its gaps, the correspondence contributes to understanding the personality, relationships, and experiences of the writer. Thus, new and decisive research paths are opened, revealing the influence that the thought of the poet and philosopher Tagore exerted on Anna Maria Ortese from the 1930s onwards. This influence came through her acquaintance with a passionate orientalist and her circle of intellectual friends, anticipating the widespread interest in Italy during the 1960s and 1970s. There are strong correspondences between Ortese's poetics and Indian thought, and in the correspondence, one finds not only lexical and conceptual references but also explicit mentions of Tagore and his correlation with a particular short story.*

Keywords: Anna Maria Ortese, Tagore, Adriana Capocci Belmonte

Nel Convegno del 2018, *La grande Iguana. Scenari e visioni a vent'anni dalla morte di Anna Maria Ortese*, Sergio Lambiase ha raccontato l'amicizia di Anna Maria Ortese e Adriana Capocci Belmonte sulle tracce di un epistolario, dopo averne pubblicato alcuni

lacerti nel libro *Adriana, cuore di luce*.¹ A distanza di anni, l'epistolario è rimasto a lungo inedito nella sua completezza,² pur avendo suscitato interesse con la ricostruzione di un rapporto giovanile, incrinato dall'innamoramento dello stesso uomo, Aldo Romano, poi rivelatosi una spia dell'OVRA. L'attenzione era determinata anche dalla trasposizione letteraria in *Il Porto di Toledo* attraverso i personaggi di Damasa (Anna Maria), Aurora Belman (Adriana), Lemano (Aldo Romano).

La corrispondenza si svolge in un periodo compreso tra il 1938 e il 1943, e si presenta in uno stato lacunoso, poiché consiste solo nelle lettere di Anna Maria, mentre non resta al momento nessuna copia delle risposte della sua interlocutrice. È conservata in un Fondo privato insieme a carteggi, disegni, fotografie e sculture, con cui è possibile ricostruire un contesto storico-culturale significativo.

La prima conoscenza tra le due giovani, forse, è avvenuta durante i Littoriali di Napoli nel 1937, ma sicuramente Adriana acquista durante l'estate a Capri, nella libreria Arcadia, una copia di *Angelici dolori*. Scrive nel suo diario nella data del 16 novembre: "lo lessi subito e lo amai". Rintracciato l'indirizzo, cerca Anna Maria e a poco a poco nasce un'amicizia duratura e significativa.

Adriana, ritratta da Enrico Prampolini nel celebre quadro *Spazialità solare o Adriana a Capri*, appartiene ad una famiglia nobile, agiata e colta, con antenati illustri. L'interesse per l'Oriente è vivo da generazioni: i nonni forse hanno conosciuto Rabindranath Tagore e sicuramente hanno ospitato Michele Kerbaker, caposcuola degli studi indologici a Napoli. In Adriana, la curiosità iniziale, sostanziata da letture, viaggi ed incontri, si trasforma in un progetto di studio e di lavoro. Si iscrive all'Istituto Orientale di Napoli e, poi, all'Istituto di Studi del Medio ed Estremo Oriente di Roma, quando vi insegna Giuseppe Tucci. Dopo la laurea, continua a frequentare l'ambiente accademico e cerca di ottenere una borsa di studio o un'occupazione per trasferirsi in India. Dallo studio dei suoi diari emerge che non si tratta solo di una seducente rampolla di nobile famiglia, ma di

¹ A. Bubba (a cura di), *La grande Iguana. Scenari e visioni a vent'anni dalla morte di Anna Maria Ortese*, Atti del Convegno Internazionale Roma, 4-6 giugno 2018, Aracne Editrice, Roma 2020. S.Lambiase, *Adriana, cuore di luce*, Bompiani, Milano 2018.

² È uscita la mia edizione completa dell'epistolario, integrata con lo studio della prossimità di Anna Maria Ortese all'India di Tagore.

un'appassionata studiosa dell'Oriente, che Mario Carelli, dopo la pubblicazione di alcuni articoli sul periodico dell'Ismeo, ringrazia significativamente per le conoscenze ricevute da lei su Ramakrishna e Vivekananda. I due leggono insieme i testi della *Bhagavadgītā* e Adriana conosce il sanscrito, oltre al russo e all'inglese. Nell'estate del 1932, a Capri, incontra anche il nipote del premio Nobel, Soumendranath Tagore, e se ne innamora: lui è un trentenne impegnato politicamente, che fonderà il partito rivoluzionario comunista indiano e collaborerà con l'Università internazionale di Visva-Bharati, voluta da Rabindranath. Nel 1927 è già intervenuto nell'assemblea della Scuola Lenin di Mosca, elogiando Lev Trockij, nemico di Stalin, e nel 1933 viene arrestato a Berlino come antinazista. Nei diari di Adriana si ha la prova che negli anni Trenta e Quaranta è ben inserito nell'*élite* di intellettuali e artisti di Capri e mantiene i rapporti anche a distanza. Sono conservate anche due fotografie e una cartolina da Calcutta sulla sua scarcerazione nel 1936. Soumya è un'amicizia significativa di un contesto culturale e politico, senza dubbio sotto osservazione del regime, così come lo sono gli ambienti frequentati da Adriana e Anna Maria, in cui aleggia la presenza della spia Aldo Romano.

Vari possono essere gli ambiti di indagine all'interno dell'epistolario: il ritratto della scrittrice, con la sua interiorità complessa e oscillante; le aspirazioni e le difficoltà psico-fisiche; le residenze e il lavoro, visti attraverso il suo sguardo; le letture e i prestiti di libri; le conoscenze e le frequentazioni; le intersezioni con altri documenti, che offrono una pluralità di angolazioni sul medesimo accadimento. In particolare, si presta ad uno studio dell'amicizia femminile, con le motivazioni e le tensioni interne, contribuendo a quella fondamentale ricostruzione storico-letteraria delle esperienze formative e solidali, di cui ha dato esempio recentemente *Sorelle. Storia letteraria di una relazione* di Monica Farnetti. Anche il ricorso al genere epistolare appare fondamentale nel percorso bio-bibliografico di Anna Maria Ortese, presentandosi come uno spazio di confronto, non pubblico, ma di un'intimità che risente comunque di modalità di rappresentazioni sociali del sé. Il fiorire di pubblicazioni di epistolari conferma la necessità di recuperare documenti autografi disseminati e dispersi, per poter acquisire ulteriori indicazioni

interpretative, ancor più necessarie per la comprensione di questa scrittrice a volte criptica.

Il frutto più fecondo dello studio dell'epistolario consiste, tuttavia, nell'influenza del pensiero di Rabindranath Tagore su Anna Maria Ortese. L'ipotesi è già accettabile considerando alcuni elementi inconfutabili: il profilo di un'Adriana orientalista; la frequentazione della casa di Benedetto Croce, nella cui biblioteca erano presenti molti volumi di Tagore; l'avvicinamento di Ortese alla teosofia e a Steiner; l'individuazione nella bibliografia di Ortese di racconti legati al mondo orientale; l'aneddoto in *Vita di Dea*, in cui ricorda pomeriggi trascorsi con Adriana sfogliando libri illustrati con storie orientali; l'esordio letterario con la pubblicazione delle prime poesie su *L'Italia letteraria* nel 1933 per decisione del direttore Corrado Pavolini, figlio dell'indologo Paolo Emilio.

Nell'epistolario, inoltre, la prima lettera riferisce di un dottor Vaz, estimatore di *Angelici dolori*, che le scrive da Goa, un centro tagoriano molto importante. È riconosciuto come appartenente ad "una patria che mi sembra una leggenda", e sognato mentre gioca o cavalca il suo cavallo, con un'immagine analoga a quella usata in *Occhi obliqui* per rappresentare Dio. Questa conoscenza potrebbe essere avvenuta per intermediazione dello stesso Soumendranath e dei suoi amici indiani, frequentati da Adriana.

A conferma dell'ipotesi, nell'epistolario si possono leggere due esplicite dichiarazioni di Anna Maria Ortese sul riconoscimento di un influsso di Tagore sulla sua concezione della vita:

Adriana mia, vorrei essere subito vicino a te, in un altro letto o in un'altra poltrona, per imparare insieme a valutare lo squisito dono d'Amore. È a volte con questa palla di cristallo, che folgora e brucia le mani e fa gridare, che lo Spirito del mondo (non hai dimenticato Tagore?) ci prega di conoscere il suo Nome (16 gennaio 1942)

e sulla correlazione del suo pensiero con gli sviluppi di una novella, consegnata ad un editore milanese, nel periodo tra il 1941 e il 1942:

Cara Adriana, ho scritto a Milano per aver copia del racconto: appena l'avrò te lo mando. Forse ti sembrerà di

sentirci Tagore (o sono troppo vana?) (19 febbraio, forse dello stesso anno).

In effetti, nell'epistolario, il pensiero di Tagore permea il dialogo tra le due donne sul senso dell'esistenza, con il riferimento a temi peculiari: Dio, lo Spirito del mondo e della vita, l'uscire da sé, l'amore, la gioia, la malattia, il dolore, la morte, la guarigione, la speranza, la purezza.

Due ambiti di indagine si prospettano: capire quale sia la novella cui allude e approfondire le consonanze tra Tagore e Ortese. Per la prima questione, occorre esplorare il periodo di gestazione di *L'infanta sepolta* (1950), che segue a distanza di molti anni la pubblicazione di *Angelici dolori* (1937). Nello studio di Tagore, esistono senza dubbio prossimità di poetica riguardo concezioni rilevanti: libertà, memoria, religione, dolore, morte, apparenza, coscienza, progresso, bellezza, verità, gioia. Ho messo in atto, intanto, due sperimentazioni applicative: una rilettura di *Vita di Dea* e lo studio di due elementi figurati (Cristo e il pozzo). Considerando *Vita di dea*, il testo può suscitare perplessità sui sentimenti di Anna Maria, che sottolinea la superiore indifferenza dell'altra, quasi lasciando trapelare senso di inferiorità e di rivalsa, con una disposizione poco consona per una commemorazione. Rileggendo alla luce delle considerazioni sulla prossimità con Tagore, il racconto rappresenta le due donne come due poli dialettici. Adriana è la Dea, indifferente al «mondo del lavoro e della tristezza umana», che reca beneficio «col suo solo apparire in quel cielo cui Iddio l'aveva destinata». Ortese è, all'opposto, il mondo creato, nelle sue forme più difficili e dure, e sembra portare con sé «l'ombra» (Ortese, 2000:83). L'una è l'indifferenza della creazione e l'altra è la tensione necessaria per il ritorno all'unità. Adriana stessa spiega:

non vi è luce, in me, che non sia frutto di ombra, né gioia che non sia costata alto dolore [...] Non alludo a un mio passato [...] La vita umana è troppo breve, perché si maturino nel suo rapido corso tutti i semi che vi sono stati gettati. È in altri giorni, dopo uno squallido morire, è in altra luce che si aprono i suoi bei fiori.

Con gli “occhi torti” della disarmonia in atto, è necessario passare “di forma in forma, di esperienza in esperienza...finchè una volta, come per caso...non si torna di colpo indietro” (Ortese, 2000:86).

In *Sadhana*, per Tagore, Dio si è legato all'uomo per manifestarsi nella creazione, che è *dwanva*, conciliazione di poli opposti che agiscono in armonia. Il dolore e la morte sono parte del “tremendo gioco della gioia”, poiché sono passaggio necessario per la consapevolezza e per il ritorno. *Maya* è illusione che mostra solo apparenza di opposizione, mentre *Satyam* è il riconoscere che esiste “una vera ritmica danza” destinata a ricomporsi, perché “questo principio d'unità è il mistero dei misteri” (Tagore, 2024:71).

Per questo motivo, secondo Ortese, “la misura di un universale giudizio” non può applicarsi ad Adriana, che non è tra le “creature rientranti nell'ordine comune”, ma tra “le straordinarie”. Secondo tale giudizio, Adriana conduceva “la vita meno virtuosa che si possa dare”, ma nell'altra prospettiva si deduce che “nel libro della Vita, al capitolo ‘Splendore’, ella avesse toccato la parola più lucente, cosicchè doveva cadere” (Ortese, 2000:86). È la caduta tagoriana verso gli abissi, una maturazione necessaria, per cui Adriana predice il suo ritorno: “io sarò ancora la nottola, il serpe, la rana: ciò da cui venni sarò” (Ortese, 2000:85) e Anna Maria dopo anni la incontra sotto forma di una rana morente. Nella chiusura del testo, l'affermazione che “la Vita è talmente indipendente dal nostro pensiero limitato”, riprende l'idea tagoriana di un cosmo retto da una mente universale, che ingloba la mente individuale (Ortese, 2000:90).

La seconda sperimentazione applicativa è rivolta ai due elementi figurati. Tagore e Ortese ricorrono all'iconografia del *Cristo sitiens* e dell'incontro al pozzo con una donna, con una sensibilità affine, sollecitata dai testi di un cristianesimo diffuso. Giovanni, nel capitolo 4, racconta l'incontro di Cristo con la Samaritana, che avviene con naturalezza e oltrepassando le esclusioni etniche, religiose, sociali. Al centro è il tema dell'acqua come sorgente di vita autentica, comune, in cui dissetarsi liberamente e universalmente. Tagore nel suo testo offre profusamente l'acqua sacra che disseta, mentre in Ortese-Iguana il raffio del pozzo è rotto e il secchio resta vuoto, alludendo a un Oriente che nel Novecento appare dotato di capacità di concepire il sacro, mentre l'Occidente vive una profonda crisi. Entrambi, Tagore e Ortese, sconfinano dai limiti delle ortodossie religiose in nome del progetto di

una religione dell'uomo; propongono l'uscire da sé per una spiritualità rinnovata; riconoscono in Cristo una figura emblematica di rinuncia, di rinascita, di fratellanza.

L'Orientalismo degli anni Trenta influisce in qualche modo su Ortese ed è un orientalismo oggetto di attenzione politica, inserendosi nelle strategie colonialiste e nella necessità di stabilire rapporti economicamente risolutivi per l'Italia. Mussolini invia nell'Università di Tagore in India due studiosi, Carlo Formichi e Giuseppe Tucci, insieme al dono di cinquecento libri di cultura italiana, tra cui opere di indottrinamento fascista. Tagore a sua volta crede di trovare in Mussolini la possibilità di intermediazione tra India ed Europa, basata sulla sua spiccata personalità e sul suo programma di recupero di un'identità nazionale, ma successivamente, informato della situazione reale, prende posizione contro le manipolazioni politiche.

L'epistolario di Anna Maria Ortese ci pone di fronte ad un'indagine da compiere per comprendere un contesto di formazione della giovane Ortese. Esistono indubbiamente consonanze spirituali, formative, iscritte in una disposizione alla crescita continua, distinte poi da specifici caratteri ambientali. A questa radice si uniscono nel tempo altre ramificazioni rielaborate nella poetica complessiva. Ulteriori possibilità di sviluppo e di incontro sono state probabilmente interrotte dagli effetti devastanti della guerra e della crisi internazionale, e sono state anche assorbite nel fertile eclettismo che caratterizza la scrittrice.

Questa innovativa direzione di ricerca permette di comprendere come, sin dalla giovinezza, Ortese si configuri come una scrittrice transnazionale, sensibile al progetto di un'umanità nuova, ispirato anche da Tagore. Proprio questa dimensione, contribuisce a chiarire il suo impegno militante, che si svolge in tutta l'esistenza e non coincide solo con l'iscrizione ad un partito.

Luca Clerici ha distinto tre fasi nel rapporto di Ortese con la politica: prepolitica – coincidente con *Angelici dolori* del 1937 –, politica – nel periodo di *Il mare non bagna Napoli* del 1953 –, post-politica – ricostruibile in *Corpo celeste*, edito nel 1997 (Clerici, 2022:9-24). Cosa accade nella fase pre-politica? L'epistolario con Adriana ci restituisce un'Ortese impegnata in una politica e in una spiritualità oltre ogni partito e ogni dogma di fede, e anche oltre la sua stessa vita, dal momento che continua a dialogare con noi ancora oggi

in nome di un universalismo in grado di accogliere tutti gli elementi della creazione.

Bibliografia

- | | | |
|-----------------|------|---|
| Bellucci, L. | 2020 | <i>Due donne verso l'India di Tagore. L'epistolario inedito tra Anna Maria Ortese e Adriana Capocci Belmonte.</i> Roma: Treccani. |
| Bubba, A. (ed.) | 2026 | <i>La grande Iguana. Scenari e visioni a vent'anni dalla morte di Anna Maria Ortese,</i> Atti del Convegno Internazionale Roma, 4-6 giugno 2018. Aracne Editrice, Roma. |
| Clerici, L. | 2022 | <i>Anna Maria Ortese oltre la politica,</i> in "L'Ospite ingrato" 12, luglio-dicembre 2022: 9-24. |
| Lambiase, S. | 2018 | <i>Adriana, cuore di luce.</i> Bompiani, Milano. |
| Ortese, A.M. | 2000 | <i>L'Infanta sepolta.</i> Adelphi, Milano. |
| Tagore, R. | 2024 | <i>Sadhana. La vera essenza della vita.</i> Edizioni Intra, Pesaro. |